



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche Agripina non volesse, che Nerone suo figliuolo imparasse filosofia.
Quis. 3.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

grandi, a' quali possano liberamente confidare i negozi più ardui, e consigliarsi nelle occasioni con esso loro. Che quando non hanno altro mezzo da saperli sciogliere, vanno dietro alla fama, e fanno due beni, che assicurano se stessi, e danno soddisfazione al publico, eleggendo colui, ch'è stimato degno di quel grado dalla voce comune.

Hanno in costume i Francesi, e l'hauuano forse anche più ne' tempi passati, d'imparar la lingua Latina: nondimeno Filippo di Comines scrisse, ben ch' non si legga in alcuni testi, che Luigi undecimo Re di Francia non volle, che Carlo suo figliuolo l'imparasse, accioche inuaghito da lei, non si desse alle discipline, e all'ozio, e insuperbito del suo sapere, non dispregiasse il consiglio de gli huomini prudenti, come hauea fatto Carlo Duca di Borgogna, il quale per non voler consiglio d'alcuno, hauea perduto se stesso, e ruinate le cose sue, *Tenuitque quod est difficillimum ex sapientia modum, &c.* disse Tacito di suo socero Agricola; mostrando quanto sia malageuole, che gli huomini scienziati non insuperbiscono col braccio della fortuna, e non dieno, come si dice per prouerbio, nelle scartate. *Paucis opus est ad bonam mentem litteris,* (disse Seneca nell' Epist. 107.) *sed nos ut cetera in superuacaneum diffundimus, & quemadmodum omnium rerum, sic litterarum quoque intemperantia laboramus, &c.* Alcuni contra questa nostra dottrina allegano quel detto d' Alessandro Seuero, che riferisce Lampridio; *Illos scilicet potissimum promouendos, qui per se rempublicam gerere possint, non per assessores, &c.* Ma non volle per ciò dire Alessandro, che i Principati, e i gouerni si dessero a' letterati, non mancando letterati, che sono mezzi pazzi, e inetti a gouernar se medesimi, non che vna Republica: come si vide in Rabano Abate di Fulda, e nell'Imperador Michele Parapinace; e come nouamente si è veduto in Mustafa Imperador de' Turchi, huomo dato alle lettere, e a' gli studi della sua legge, deposto per inetto: ma volle dire, che gli huomini prudenti si preferissero, i quali da se stessi senza tutori sapessero gouernare, ne si facesse come oggidì in molti luoghi, che gli vfici, le dignità e i gouerni si danno per fauore, o si vendono; e bene spesso toccano a i più inetti, che siano in quello stato.

Perche Agrippina non volesse, che Nerone suo figliuolo imparasse Filosofia. Q. III.

Svetonio Tranquillo fauellando dell'educazione dell'Imperadore Nerone, disse, *Liberales disciplinas omnes serè puer attingit, sed a philosophia eum mater auertit, monens imperaturo contrariam esse.* Il che parimente par, che concordi con quello, che dell'educazione di Giulio Agricola disse Cornelio Tacito, *Memoria teneo solitum ipsum narrare, se in prima iuuenta studium philosophia acrius ultra quam concessum Romæ, ac Senatori hausisse, ni prudentia matris incensum, ac flagrantem animum coercuisset, &c.* Contra che habbiamo la sentenza di Platone, che disse, che allora le Republiche farebbono ottimamente gouernate, quando ò i Filosofi comandassero, ò i Principi filosofassero; e habbiamo i due trattati di Plutarco già detti, ne' quali egli non s'affatica in cosa più, che in mostrare, quanto la filosofia si conuenga col Principato. Ei s'aggiugne l'autorità d'Eliano, che nel 3. della sua varia Istoria si forza con vari esempi di prouare, che la Filosofia con l'amministrazione della Republica si conuenga. E' il parer dello Strozza nel 9. libro aggiunto da lui a gli 8. della Politica

tica d'Aristotile, doue egli difende' quella proposizione, *Philosophari esse proprium officium regis*. E Musonio Filosofo anch'egli in vna sua epistola, che si legge trà quelle di Giuliano Imperatore, disse sillogizzando, *Bonus vir nemo esse potest, quum & Philosophus, si quidem philosophari honestatis, ac bonitatis studium praese fert; quare bonum regem necessario statim & philosophum esse faciendum est*, così tradusse il Nauarro. S'aggiungono vltimamente gli esempli di Marco Antonino, e d'Alessandro Macedone, i quali attesero alla Filosofia, e l'vno fù grandissimo Imperatore, e l'altro il maggior Re, che habbia hauuto mai la Gentilità. Ma in fauor d'Agripina, se riguardiamo a gli esempli, tanti ne troueremo, che faranno forse interpretar le parole di Suetonio diuersamente da quello, che furono scritte da lui. Imperoche cominciando da quel Clearco Pontico discepolo di Platone, che andaua facendo il Filosofo per le scuole d'Atene, scriue Plutarco nel trattato, ch'ei fece della virtù d'Alessandro, ch'essendo egli peruenuto alla signoria de gli Eracleoti, in vn subito, non pure in crudelissimo tiranno, ma in ispauentosa bestia si trasmutò. E Mennone nell'Istoria de' Tiranni d'Eraclea scriue di lui cose orrende. Di Lisia, il quale era Filosofo, e Sacerdote, riferisce Ateneo, che hauendo egli occupato la tirannide di Tarso, subito si diede in preda a nefande sceleratezze. Quell'Attenione Peripatetico, che sotto il Re Mitridate hebbe il gouerno d'Atene, narra il medesimo autore, ch'egli fece così bella riuscita, che infamò la filosofia, e leuò il credito a gli Ateniesi, che sopportarono d'esser gouernati da vn mostro tale. Ma che diremo di Demetrio Falereo, il quale da Cassandro haueua anch'egli hauuto prima l'istesso gouerno? Non mostrò egli che differenza sia dalle lettere a i maneggi delle cose del mondo? Scriue il medesimo Ateneo, che quell'huomo era prima sobrio di forte, che sù la tauola sua non compariua viuanda migliore, che vliue, e cascio, e ne' diletti del corpo si temperato, che di lui non s'era sentito per anco scandalo alcuno: Ma non si tosto si vide esaltato dal fauore della fortuna, che cominciò a scarfar le paghe a' soldati, a corromper vergini, a stuprar fanciulli, a violar matrone, a pagar ruffiani, a innanellarsi, e biondarsi i capelli, a lasciarsi la faccia come le femine, ed a viuere con tanta suntuosità, e dispendio, che Moschione suo cuoco de' rimasugli soli di due giorni della sua tauola, che gli furon donati, comprò tre poderi.

Ma perche sarebbe temerità il voler dipignere per cattiuu assolutamente la filosofia, e nemica del buon gouerno, essendo che tale non fù l'intenzione d'Agrippina, come appresso si mostrerà; ne gli esempli addotti prouano, che la filosofia in se stessa sia d'effetti cattiuu cagionatrice, benchè ne gli animi di quei viziosi non facesse profitto, non hauendo eglino altro di lei, che'l nome; doue all'incontro leggiamo, che quelli, che hanno hauuto il nome, e gli effetti, sono stati da' popoli tenuti, e adorati per Dei, come di quei due Arcadi famosi Lisania, ed Ermete scriue Leonzio, il primo de' quali in Grecia sotto nome di Giove, e l'altro in Egitto sotto nome di Mercurio hebbe tempio, e diuini onori; il che pur si narra d'Ercole Egiziano, e d'Esculapio Messenio. Per intelligenza adunque del luogo di Suetonio si dice, che la filosofia alcuni l'hanno diuisa in tre spezie, naturale, morale, e razionale: Io la diuido in due; attiuu, e contemplatiua, delle quali chi assolutamente preceda, non è mia intenzione di terminare al presente, rimettendomi a quello, che n'hanno scritto Aristotile, e Massimo Tirio. Ma le considero solamente in quanto elle possono seruire al buon gouerno del Principe, il quale può esser Filosofo attiuo,

tivo, e contemplatiuo congiuntamente, ò l'vno, ò l'altro diuiso. E cominciando dalla contemplatiua, concedo, ch'ella sia ottima per la cognizione de' principij naturali, e delle cose lontane dal senso: Ma ne congiunta, ne separata ella non pure non è necessaria, ma ne anche vtile per chi gouerna: imperoche la vita del Principe, essendo indirizzato il suo fine all'altrui commodo, e vtile, dee esser tutta negoziata, ed attiuua, *Ciuilis hominis operatio negotiosa est*, disse Aristotile nel 7. del 10. delle Mortali à Nicomaco; dal che hanno poi dedotto alcuni, che'l contemplatiuo (come tale) non solamente non può esser buon Principe, ma ne anco buon cittadino. Fra quali fù ancora Francesco Piccolomini nell'ultima parte delle sue Morali, fondato sù l'autorità d'Aristotile, e di Platone nel Theoteto, che disse, *Philosophos ad res agendas non esse aptos, ac in ciuilibus actionibus se deridiculos patefacere*. E veramente da vn Principe contemplatiuo non ne può riuiscire se non danno al gouerno, essendo quello vn'abito, che non vuol tutt'l'huomo: e mentre che vn Principe si dà a contemplare, s'interna nell'ozio, e si scorda il negozio; *Huiusmodi enim Philosophia ad otium est*; come disse Aristotile nel cap. 15. del 7. della Politica: e Platone più apertamente nel Gorgia, *Quamuis enim quis bono a natura sit ingenio prae datus, tamen si diutius per aetatem iam prouectam philosophetur, necessario omnium rerum imperitum oportet, &c.* Sì che vna delle due è necessario, che auuenga; ò che l'amministrazione della giustitia, e dell'arti di pace, e di guerra resti scordata; o che il Principe perda il gouerno, come interuenne a Corcutte figliuolo di Baiazete, il quale mentre si staua contemplando in Amasia perduto nella filosofia d'Auerroe, Selimo suo fratello minore, che non haueua lettere, si fece amica la guardia de' Giannizeri, e gli occupò la primogenitura, e l'Imperio: E però Rachisio Re de' Lombardi, e Lodouico primogenito di Carlo II. Re di Napoli volendo attende' alla contemplazione rinunziarono i regni, e si fecero Frati. Aggiugnesi, che la Filosofia è amica di libertà, e nimica di fuggezione, e particolarmente l'aftrica, ch'era in credito allora, e per questo in Roma al tempo de' gl'Imperadori bisognaua, che i nobili fossero molto circonspecti nel professarla, che è quello, che dice Cornelio. Quando adunque Platone, Plutarco, Musonio, e lo Strozza dissero, che'l Principe douea esser Filosofo, non intesero di questa sorte di filosofia, ma dell'attiuua. E quando Agrippina frastornò, e tirò indietro Nerone, lo tirò indietro da questa, che tiene occupata la mente, e distratta nelle cõtemplazioni, e fa trafandare i gouerni, e l'amministrazione delle cose ciuili, e militari. E però gli diede Seneca per maestro, Filosofo morale, accioche lasciata la contemplatiua, gl'insegnasse l'attiuua. Che se Marco Antonino, e Alessandro Macedone, si fossero dati anch'eglino a contemplare, non haurebbono fatte l'impresse segnalate, che fecero. E di questa opinione mostrò d'essere parimente il Cardano nel capo 42. dell'8. de *Rerum varietate*, dicendo, *Qui mente magis valent, ad opera minus sunt accommodati. Ut enim qui contemplatur omnes vires an ma ad intellectuam trahit, ita contraria ratione, qui operi addictus est, quicquid est virium in parte intellectuana, ad sensitiuas, & singulares tractationes reducit.*